

### IL CERCHIO... LA RETTA...

Una delle possibili storie della musica si potrebbe ridurre a meno di una decina di nomi. È una storia che guarda a coloro che le hanno dato una spinta propulsiva forte, che hanno forzato il cambiamento, che ne hanno indirizzato l'evoluzione verso una direzione. È quella storia fatta da Josquin, Monteverdi, Beethoven, Berlioz, Wagner, Schönberg... Varèse, e pochi altri. Musicisti del cambiamento, il cui ruolo storico sta al di là della loro stessa opera, anche se essa ne è testimonianza.

Ma ogni cambiamento comporta una lacerazione, una violenza, al di là di ogni edonismo, e può essere sentito dall'artista solo come necessità.

Il musicista che si pone tali problematiche non è quindi impegnato a inserirsi nell'epoca a cui appartiene, ma crea o contribuisce a creare in maniera determinante il proprio tempo. In tal senso i valori estetici sono apparentati a quelli scientifici e il compositore è anche "inventore" (l'Ars Musica rinascimentale ce lo insegna). Ma la sua invenzione non la perfeziona in un laboratorio avulso dalla realtà, bensì, data la natura espressiva dell'arte, nell'alveo culturale e sociale in cui opera. Oltre che inventore il compositore si pone così come intellettuale: scienza, estetica, esigenza del nuovo, sentire individuale e istanze sociali si coagulano nel risultato compositivo, nell'agire del musicista.

Edgard Varèse incarna tutti questi aspetti: musicista impegnato, direttore d'orchestra, organizzatore e promotore, intellettuale e saggista, amico stimato di poeti e artisti (da Cocteau a Picasso, Apollinaire, Hofmannsthal, Majakovskij, Malraux, Artaud, Anaïs Nin, Le Corbusier...), catalizzatore di sinergie translinguistiche, Varèse attraversa il vecchio e il nuovo continente (concettualmente e geograficamente) denunciandone i limiti epocali, profetizzandone le evoluzioni tecnologiche, lottando per la sopravvivenza estetica dei valori antiaccademici dell'arte. Al tempo stesso Varèse denuncia l'incapacità della nostra civiltà di avere coscienza delle potenzialità della rivoluzione scientifica, una civiltà che, come conseguenza, ha

perso la capacità di "simboleggiare se stessa" (H. Dufourt), nell'ormai consolidato strabismo fra crescita e sviluppo.

Polemista agguerrito, anche con se stesso, Varèse distrugge le proprie composizioni antecedenti agli anni Venti, e incarna la virtù etica dell'intellettuale-profeta, del poeta civile, al tempo stesso omnicomprensivo, lungimirante e ingenuo. Una sorta di eroe, insomma, il cui gesto, l'atto compositivo, costituisce un vero e proprio atto di coraggio, di superamento... Nonostante ciò, la musica di Varèse non si risolve in una dimensione intellettuale, ma si concretizza in qualcosa di estremamente fisico: voglio un'arte... spogliata da ogni intellettualismo morboso... purgata da ogni pariginismo... un'arte che vi prenda allo stomaco... osserva Varèse in una lettera a Jolivet. Una musica che si materializza in una sorta di "esplosione permanente" in cui l'individualità è stemperata nella tragedia della crisi, e nella quale l'aggettivo "maturo" potrebbe passare in second'ordine senza intaccarne il valore (ad un'espressione che si pone come "punto di partenza" non è richiesta la qualità della maturità). Una delle novità del pensiero compositivo varesiano sta nello sviluppare una forma che è specchio della dimensione biologico-architettonica della materia: struttura, testura e spazio, al posto di tematismo, armonia e sviluppo. Tale pensiero Varèse lo concretizza in un gesto estremamente sintetico: una dozzina di brani che, pur se estremamente sfaccettati, ne rappresentano l'intero lascito compositivo. Dallo sperimentismo naïf di Amériques (1918-22), alla semanticità onirica di Nocturnal (1961, rimasto incompleto), si dipanano le stazioni di una ricerca estetica i cui semi saranno raccolti da Cage, Boulez, Manzoni, Xenakis, Nono, Berio... da tutti gli spiriti inquieti della seconda metà del nostro secolo. Un volto, un cipiglio, quello di Varèse, che castiga le indolenze estetico-intellettuali della sua epoca - della nostra epoca, che ci osserva con la severità di un padre che ammonisce contro le molli volute dei cerchi, che proietta le sue rette verso gli infiniti possibili.

FRANCESCO LEPRINO